

A G D T W T G A D U



L'EREMITA



## SOMMARIO

*ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - BREVE SINTESI  
SULL'ORDINE E SU CIÒ CHE PROPONE* - pag.3

*MIRIAM - I::I:: - ACCENNI SU ALCUNI ASPETTI  
DELLA NOSTRA "VIA"* - pag.7

*HASIDD - S::I::I:: - OSCURE E PROFONDE PRIGIONI* - pag.9

*MORGON - I::I:: - MANTELLO* - pag.10

*OBEN - S::I:: - PERSONALI VISIONI  
DELLO SPIRITO DEL NATALE* - pag.11

*DEVI - I::I:: - RIFLESSIONI SULLA STORDITEZZA* - pag.12

*MOSE' - S::I::I:: - ANTICHE TECNICHE DI  
PERFEZIONAMENTO INTERIORE* - pag.14

*LICURGO - S::I::I:: - GRUPPO ED EGGREGORO* - pag.17



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



## Breve sintesi sull'Ordine e su ciò che propone

*ARTURUS S::I::I::  
S::G::M::*

**C**redo che ogni tanto tra noi, possa essere piacevole dissertare un poco su come si presenti un Ordine come il nostro e poi su quali motivi possano esistere per indurre qualcuno a volervi accedere.

Rimanendo in ambito generale, credo che sia però buffo constatare come alcuni che non fanno parte di questa nostra struttura o di altri Ordini Martinisti regolari e legittimi, provino sovente a parlare, a scrivere, della “via Martinista”, sapendone ben poco, oppure come accade per la normale presunzione dei neofiti (allorchè siano stati ammessi, ed anche a prescindere dai vestimenti dei gradi in qualche modo subiti), non abbiano la sufficiente esperienza “operativa”, concreta e completa, per poterlo fare coscientemente.

Così, in questi casi, magari si tenderà a forzare l’immaginazione, comparando inevitabilmente le metodologie di altri percorsi (forse a loro volta non necessariamente ben conosciuti), provocando solo confusione per sé e per gli altri.

Personalmente, per quanto mi possa ricordare riguardo alle informazioni ricevute da parte di coloro che me ne accennarono, in prima istanza, tanti anni addietro (prima il Fratello Ataulfus e poi colui che divenne mio Maestro: Vergilius), non ci sono mai stati “fronzoli” misteriosi o vagheggiamenti inutili su simbolismi particolari come potrebbe accadere per certe “teglature”.

Il dialogo è sempre stato “brutalmente diretto”. Solo più tardi scoprii che la modalità d’approccio e di formazione non era simile per tutti, ma bensì commisurata alle caratte-

ristiche di ogni singolo soggetto.

Mi spiego meglio; dal momento che da diversi anni (per motivi straordinari, direi sin da molto piccolo) stavo “cercando a 360 gradi” e quindi “sperimentando in varie direzioni”, mi venne chiesto se volevo veramente accedere ad un contatto particolare, in ambiti diversi da quelli della sola materia (visibile e non visibile), per andare oltre alla conoscenza ed al punto ove ero giunto sino a quel momento, evitando così d’invischiarmi in situazioni affascinanti, oggettivamente potenti, ma probabilmente con luminosità tenue.

Qualche cosa dentro di me rispose con grande forza, e così cominciò la mia avventura, non facile, piena di cadute, ma anche di “sorpresa straordinariamente luminose”. Quindi in sintesi, in qualche cosa di analogo e convergente con l’esperienza di tanti altri.

A proposito di contatti e di formazione, sarà bene comprendere che nella nostra Via, i rapporti sono sempre solo tra Maestro ed allievo e che quindi possono essere anche molto differenti per i vari apprendisti, proprio perché ogni singolo soggetto è diverso. Gli incontri collettivi sono per lo più rari, non obbligatori (non è difficile che non ci si conosca tra componenti dello stesso gruppo), ed hanno finalità operative, d’interazione con i piani sottili, ben precise; le operazioni previste in tali occasioni, sono da attivare, prima di tutto, mediante lo stesso piccolo rituale messo a punto alla fine dell’800, che per noi è rimasto inalterato sino ad oggi e che viene consegnato ad ogni Iniziato, allorchè abbia associato almeno tre nuovi Fratelli. E’ semplice, ma nella sintesi liturgica di quel breve testo c’è buona parte dello spirito del Martinismo.

A riguardo, sono ancora molto perplesso nel cercare di capire perché dopo la morte di Papus, in altre strutture, fuori dal nostro Ordine (o forse più o meno ufficiosamente, anche poco prima della morte, nella stessa organizzazione, però a distanza di più di venti anni dagli inizi), abbiano cominciato a mettere a punto e ad utilizzare rituali diversi, dal respiro abbastanza massoneggiante che, a mio personale parere (quindi con tutti i miei limiti), sembrerebbero aver smarrito quella semplice





luminosità originale. Comunque, tornando al nostro ambito, è bene comprendere che è nella piena responsabilità dell'Iniziatore essere al servizio dello Spirito per ritrovarsi umilmente ove vi sia qualcuno che, animato da un "luminoso" desiderio interiore, stia "cercando conoscenza e verità".

Quindi, sarà solo in funzione della personale sensibilità, dell'intima percezione dell'Iniziatore, che verrà individuato nel postulante un guizzo luminoso anelante il ricongiungimento con lo Spirito del Creatore (o comunque vogliamo chiamarlo); scintilla indispensabile per intraprendere con qualche possibilità di successo un percorso come il nostro.

Una volta accolto un postulante, la responsabilità di impegnarsi per eseguire a suo favore ciò che sarà necessario (magari per tutta la vita) secondo i canoni del nostro metodo, sarà esclusivamente sua (ovvero, solo di quel Maestro).

Per l'allievo è necessaria una dotazione non così comune che è costituita prevalentemente da una potente, istintiva, esigenza di ricongiungersi alla Sorgente Divina, della quale, oltre a provare uno spontaneo gioioso amore, sarà bene conservare sempre anche un poco di timore; quest'avvertimento lo accenno sempre, ripetendo ora con cosciente consapevolezza quello che avevo ricevuto a mia volta agli inizi del mio viaggio.

Non si tratta di suggerire atti di fede verso una qualche cosmogonia religiosa (tra l'altro, ogni culto tendente alla Luce, è da noi onorato e rispettato), ma di tenere sempre presente il riferimento ad un'immanenza creatrice (comunque la si voglia chiamare).

E' indispensabile essere in questa condizione di "desidero" e di "timore", dal momento che la nostra Via è indubbiamente proiettata a voler accedere "senza indugi" ad altri piani di cui la maggior parte di noi non conosce ovviamente alcunché.

Quindi, occorre volerlo veramente per riuscirci, e per tentare di evitare possibili danni collaterali, dal momento che occorrerà tempo, prima di tutto per comprendere e per mettere efficacemente in pratica il nostro metodo (con tutte le varianti aggiuntive di cui

avrà necessità ogni singolo soggetto), e poi per contemplarne consapevolmente le conseguenze.

Così, magari non comprenderemo di che si tratti veramente, oppure ci stupiremo se subito, anche a livello di semplice Associato, ci verrà precisato come attivare un'applicazione teurgica, funzionale a stabilire un primo contatto egregorico con i Maestri spirituali che si trovano in quell'ambito e che da quel livello, che lo si voglia o no, già dal momento dell'iniziazione affiancheranno il Maestro terreno.

Con buona pace per gli scettici, ciò accadrà davvero. Accade sempre e poi anche con grande efficacia se il desiderio e la volontà personali verranno conservati ben vivi; con molta più lentezza e difficoltà se il desiderio e la volontà saranno deboli, oppure per nulla se a spingere per bussare sarà stata per lo più la curiosità corroborata esclusivamente da un desiderio di soddisfacimento delle cupide passioni umane.

Continuando poi nel percorso, per altro a camere stagne, tra un grado e l'altro, le opzioni di contatto (auto-indotte od etero-indotte) potrebbero svelarsi anche meno blande, e le necessarie verifiche con piena lucidità intellettuale sulle conseguenze nel livello materiale, dovrebbero divenire assolutamente indispensabili ed ineludibili. Al fine di non generare equivoci, va precisato che all'interno dell'Ordine non ci si occuperà di questioni sociali o di beneficenza.

Infatti, ognuno dovrà imparare ad essere uno sconosciuto per coloro che vorrà e potrà aiutare per qualsiasi motivo ed in ogni ambito, sacrificando, per lo più, la propria personalità, tutte le volte che riterrà necessario che tale scelta vada a favore altrui e soprattutto se da ciò ne potrà venire un bene per l'Umanità.

In alcun modo si suggerirà o si insegnerà alcunché riguardo le cosiddette "magie di comando" di vari colori, oppure eoniche, naturali, ecc. Comunque a questo proposito, ed a livello culturale, sarà bene sapere di che si tratta; così quando ci si dovesse ritrovare collocati in un quadri-  
vivo o si avrà la responsabilità di un Gruppo, si potrà avere la possibilità di meditarvi. Una volta associati, si procederà: da un lato





ad allenare mente e psiche per provare a dotarsi delle facoltà idonee a tentare di mettere in pratica il metodo base suggerito dal vademecum del proprio grado, da un altro a verificare concretamente nella vita di tutti i giorni le conseguenze di quanto si riterrà di aver attuato dentro e fuori sé stessi. Sarà opportuno non dimenticare mai che prima o poi si prenderà coscienza come solo dalla mente, una volta modificata la personalità a seguito della rimozione dei veli, possa partire il pensiero più puro, il quale coadiuvato dalla volontà, consentirà di aprire il canale di quella parte del cuore preposto a permettere la progressiva emersione di ciò che è luminoso e che sente il richiamo della Sorgente.

Per prepararsi a comprendere cosa si potrebbe intuire, percepire, oltre al limite della materia, i Maestri tenderanno a suggerire prima di tutto di impegnarsi nel tentare di conoscere meglio sé stessi; lo faranno tramite la focalizzazione di pochissimi simboli illustrati nei vademecum, in modo d'individuare, d'immaginare anche le caratteristiche di ciò che si potrebbe descrivere come anima-divina, inducendo ad indagare con perseveranza sull'esistenza di un'alternativa contemporanea, carnale, mantenendo l'intuizione del "tutto" all'interno di una probabile emanazione spirituale unica ma composita.

Si suggerirà un percorso interiore particolare, finalizzato a modificare quanto sarà necessario di sé stessi per dotarsi delle facoltà necessarie al viaggio, mutuando stimoli anche dalle allegorie simboliche, policrome, della Tradizione alchemica, raffigurate nei pochi simboli previsti.

Ovviamente, si terrà conto delle necessità d'imparare a proteggersi, sia dall'esterno, che dall'interno, divenendo progressivamente sempre più "sconosciuti" all'esterno, in modo da poter ricercare la conoscenza di Sé e di altro (e quindi a proteggersi anche all'interno), senza interazioni disturbatrici.

Infine, magari sempre più consapevoli di dover avere prudenza e timore per ciò che si ignora ma che si vuol "conoscere", si verrà edotti della necessità di sapersi isolare e di nascondersi nella calma della propria coscienza, in caso di necessità.

E' infatti certo che per quasi tutti, questa esi-

genza si manifesterà ad un certo punto del proprio incedere (e forse si ripeterà più volte). Magari, proprio quando si soporrà di

aver illuminati, compresi e risolti antichi e nuovi problemi collegati alle personali esperienze nella materia, le forze che traggono energia e vitalità proprio da quei pensieri, da quelle parole pronunciate e da quelle azioni intraprese, si manifesteranno di nuovo, sia a livello psichico, che fisico, per tentare di rallentare o addirittura di annullare il cammino percorso.

In quei momenti, sarà auspicabile aver intuito davvero, almeno un poco, alcune possibili interazioni tra i diversi piani e come sia indispensabile essere particolarmente "padroni" della propria volontà (quindi libera da emozioni derivate dalle esigenze passionali) per riuscire ad attirare l'attenzione e per dialogare con chi sarà opportuno/necessario.

Sin dagli inizi della formazione dell'Ordine, fratelli straordinari misero a disposizione le loro potenzialità spirituali, tramite lo scambio delle iniziazioni di molti e diversi percorsi Tradizionali. Così, sarà bene essere consapevoli che quando notiamo particolari cenni, sigilli, immagini nei nostri documenti, non dobbiamo meravigliarci se li sentiamo riverberare in noi, anche se non li riconosciamo completamente.

E' necessario riuscire a comprendere, prima o poi, che la Tradizione ispirata dalla Luce, fluisce ovunque con le forme idonee ai tempi ed ai luoghi, tramite tutti coloro che si rendono disponibili a diventarne umili "servitori". Le forme esteriori, le etichette identificative, le regole statutarie sono funzionali solo alle esigenze organizzative umane ed in quell'ambito vanno però rispettate diligentemente.

Per aiutarci ad indagare su noi stessi, non possiamo certo scordare quanto si prodigò anche Sedit con le proposte di meditazioni giornaliere (rigorosamente intime, personali ed autogestite). Queste compaiono da sempre nelle nostre istruzioni formative. Va però precisato che per quanto si è potuto ricavare dai nostri dati d'archivio, non sappiamo se quella sequenza e quella sintesi (mutuata da un numero molto più grande di argomenti su cui meditare) che ancora oggi utilizziamo efficacemente, sia stata selezionata così sin dalle origini del nostro





Ordine nel 1923 (in Italia). Infatti, non a caso si precisa che ogni Iniziato potrà integrarle (ma non eliminarle o modificarne mai struttura e sequenza) con quant'altro riterrà opportuno per favorire le specifiche necessità di ogni allievo.

In merito alle integrazioni ed agli studi, ovviamente il nostro percorso è ricco di proposte collaterali che traggono origine dagli importanti lasciti dei Padri Fondatori. Così non apparirà affatto strano, che in funzione della preparazione dei singoli Iniziatori, con il fine di facilitare almeno la conoscenza di sé stessi ma anche di altro, si possa proporre a soggetti che abbiano dotazione intellettuale e predisposizione culturale (oltre a studiare ciò che ci ha lasciato Saint Martin, a testimonianza straordinaria di quanto da lui intuito, sperimentato e che ha dato un'impronta cristiana alla filosofia dell'Ordine) di approfondire materie come l'alchimia, l'astrologia, la numerologia, la kabbalah, ecc. Tutto ciò, senza mai perdere di vista i personali talenti naturali, i carismi, che particolari e diversi per ognuno, si manifesteranno inevitabilmente, mano a mano che ogni singolo riuscirà a rigenerare la propria interiorità, lasciando emergere dai veli, dai gusci che l'avvolgevano, una personalità sempre più luminosa, dominata non più da un IO egocentrico, ma da quello che potremmo definire il SE'. Come si può dedurre da queste poche righe, un percorso come il nostro non è adatto per chi abbia solo un tiepido desiderio di conoscenza, anche se conseguente all'intuizione ed alla percezione che vi sia molto altro rispetto a ciò che appare ai nostri sensi materiali.

Non è consigliabile neppure a chi si ritrovi con scarsa capacità di gestire la volontà. Infatti, è una via prevalentemente solitaria, seppur supportata da continui suggerimenti da parte di maestri visibili ed invisibili che però è necessario prima di tutto saper ascoltare "in silenzio" (interiore ed esteriore) e poi tentare di comprendere.

E' un percorso dove occorre interrogarsi continuamente in merito a ciò che si sta facendo e che si crede di percepire, d'intuire, non avendo timore di mettersi alla prova per verificare anche nella materia i riscontri di ciò che si

pensa di aver sperimentato intimamente. Infatti, non si può correre il rischio d'ingannarsi da soli, fantasticando in modo irragionevole ed inutile.

E' effettivamente un modo di procedere affatto "morbido" e non adatto a tutti, ma per chi ci riesce, anche solo parzialmente, i risultati interiori non sono certo di poco conto.

Credo che se si riesce tenere presente tutto quanto esposto (ovviamente ben noto e normale per qualsiasi Iniziato, per i Fratelli o Sorelle Superiori Incogniti) e lo si riesce a far comprendere in qualche modo a chi stia "cercandoci" e che magari incontriamo, forse potrà poi essere più semplice riuscire ad insegnare ciò che si sarà sperimentato (ovviamente solo quello, evitando rigorosamente il sapere preso a prestito).

Per chi ne avrà la responsabilità, sarà più agevole trasmettere umilmente, amorevolmente, altruisticamente, anche ciò che abbiamo ricevuto spiritualmente.

ARTURUS S:::I:::I:::  
S:::G:::M:::





## Accenni su alcuni aspetti della nostra "via"

MIRIAM  
I:::I:::

**T**ra le varie cose che maggiormente ci caratterizzano come Martinisti, secondo il mio punto di vista, per altro ancora incompleto, possiamo individuare l'assoluta fedeltà alla tradizione e la continua ricerca di aspetti non conosciuti di questa, che comportano ripetuti studi, rivisitazioni interiori, riequilibri, ecc.

Anche recentemente ho partecipato ad alcuni incontri, fuori Ravenna, che avrebbero dovuto essere in linea con tradizione (quindi nel filone iniziatico), ma che di tradizionale avevano ormai poco.

Le lamentele e le richieste, se vogliamo, erano quelle di approntare riti più recenti, non più così vecchi e tradizionali perché questi ultimi erano adatti per uomini di altri tempi.

Ho capito che l'influenza della New Age, quindi dello sciamanesimo e di altri aspetti di derivazione orientale o maya, ecc. hanno messo radici anche nelle discipline che più di altre dovrebbero tenersi ben strette alla tradizione in cui sono state concepite.

Non voglio con questo denigrare le altre dottrine che senz'altro hanno dei lati positivi, soprattutto per due motivi: in questo mare dilagante di positivismo, talvolta aberrante, hanno comunque spostato l'obiettivo dall'esteriorità materiale ad una forma di ricerca di interiorità, ed ho notato che anche alcuni maestri del Martinismo sono passati attraverso discipline come Reiki e Yoga ecc.

Un altro motivo: queste culture, se così possiamo chiamarle, essendo da decenni molto alla moda, soprattutto nelle città piccole, ma non solo, potrebbero essere un punto di par-

tenza per coloro i quali, dopo anni di puro materialismo anche aggressivamente antagonista a qualsiasi ipotesi diversa, comincino ad avvertirne i limiti e sentano il desiderio di alzare lo sguardo verso l'alto.

Costoro comunque, hanno ancora il limite psicologico di dover frequentare circoli o gruppi "alla page". Tornando a noi Martinisti, sarebbe utile rammentare che l'obbiettivo primario è quello di spostare l'attenzione dall'egoico IO al Sé più interiore e luminoso. Questo passaggio così semplice a dirsi, è in realtà un processo lungo e con molti trabocchetti delle forze antagoniste, ma del quale si può a ragione dire che quando si è cominciato è difficile interromperlo, poiché il desiderio di arrivare al fondo del nostro essere non ci abbandona più.

Il Sé, per quanto posso aver intuito, è quella parte di noi fatta a immagine e somiglianza di Dio, quella parte spirituale e di luce che privata della parte materiale il corpo, vuole tornare a Dio.

Nella Genesi si dice che il primo uomo era costituito di sola Luce spirituale; quando venne cacciato dall'Eden fu rivestito di un corpo materiale che lo ha appesantito, oscurato a tal punto che non potrà più rientrare alla presenza di Dio, finché non si sarà privato di tale pesante materia già in qualche modo, nella vita terrena. Naturalmente, si tratta di un percorso molto lungo e difficile di pratica e studio.

La kabbala, importante materia di studio per noi Martinisti, ci dice che il primo essere creato da Dio: l'Adam Kadmon era pura Luce.

Questa disciplina di conoscenza, secondo molti studiosi, risalirebbe a Mosè, perciò si tratterebbe di una scienza molto antica, rimasta quasi IMMUTATA NEI SECOLI, COME L'ALFABETO EBRAICO DI CUI E' VIETATO CAMBIARE ANCHE UN SEMPLICE TRATTINO.

Vorrei allora fare una semplice riflessione: per noi Martinisti è indispensabile l'assoluta fedeltà alla tradizione più antica, cosa in cui tutti i maestri si sforzano di essere più aderenti. Come possono allora quelle discipline esoteriche di cui ho fatto cenno, più o meno riconfigurate, rinnovate, o questi riti che





non si riallacciano alla più antica tradizione portare l'uomo alla rigenerazione?

Non rischiano invece come si raccomandava sempre il maestro Vergilus-Caracciolo, di dar luogo ad una controiniziazione?

Ma altri aspetti ci caratterizzano e non solo la strenua fedeltà alla tradizione. Le religioni sono abbastanza intolleranti verso chi non riconosce il loro stesso Dio; infatti, di solito, solo la propria divinità è vera, mentre tutte le altre sono false.

Inoltre, alcune religioni sono moraleggianti, presupponendo il raggiungimento del paradiso o dell'equivalente (ad esempio, il Walalla dei popoli nordici) solo superando prove materiali e seguendo regole ben codificate che purtroppo spesso assomigliano più a norme di comportamento egocentriche, e che nulla o poco dicono alla nostra interiorità.

Il percorso del nostro Ordine suggerisce di liberarci dalle scorie della personalità materiale per poter iniziare la trasmutazione e la reintegrazione, attraverso i veri valori del Sé.

Quindi, ci dobbiamo liberare di tutti i condizionamenti di quella personalità, insorta e costituitasi in seguito alla "caduta" dall'Eden; infatti come sappiamo, questo rivestimento denso ha nascosto il più puro Sé che è veramente la parte "Ad immagine di Dio", come dice la Genesi.

E' un percorso non facile, neanche agevole, né consolatorio; si compone di molto studio, di meditazione e di lavoro su se stessi che si svela sempre il più difficile.

Noi riconosciamo, tramite l'intuizione, che Dio è unico ma lo dobbiamo ricercare all'interno di noi, in quella scintilla divina che alberga nel nostro Sé libero da condizionamenti e da mondanità.

Tutto ciò mi riporta alla mente un filosofo da me "incontrato" molto tempo addietro: Krisnamurti.

Nel suo libro "libertà dal conosciuto" ci dice che tutto quello che una persona sa o crede di sapere lo impara attraverso la personalità; l'uomo che vuole essere libero deve quindi dimenticare tutte le sovrastrutture che la società, mette addosso al vero Sé come vesti pesanti; quin-

di deve liberarsi, liberando il Sé.

Così potremo avere un IO osservatore ed un IO osservato.

Ma seppur le teorie di Krisnamurti possono avere dei punti di contatto con noi, soprattutto per quanto riguarda la "finalità", in esso non vi è un percorso strutturato con l'insegnamento e l'aiuto di un maestro.

Tutto ciò è importante ribadirlo, perché questo percorso "libero" caratterizzato da meditazioni libere, può fare smarrire la strada, come credo possa succedere a chi non sapendo ancora bene che strada prendere anche nelle semplici meditazioni, rischi di indirizzare il proprio cammino prendendo la direzione discendente indicata dal braccio inferiore della croce; per questo ritengo che sia indispensabile la presenza costante di un maestro di riferimento, come nel Martinismo.

Certamente è difficile partecipare al nostro percorso, per chi abbia frequentato altri gruppi, più o meno esoterici, dove si "svelano le cose", poiché qui il maestro ti insegna la strada da percorrere ed un metodo per riuscirci, ma non ti dà risposte, che al contrario è tuo compito trovare da solo, con studio e applicazione diligentemente sorretta delle personali facoltà mentali.

Inoltre, nei seminari che frequentai io, a suo tempo, non veniva fatto cenno ad un pericolo sempre presente; ovvero che gli "antagonisti della Luce" sono sempre all'opera e traggono in inganno facilmente il neofita, lasciato solo a se stesso, dopo averlo "deviato". Ritengo che su quest'ultimo argomento, vadano fatte in seguito una serie di riflessioni particolari.

MIRIAM  
I::I:::





## Oscure e profonde PRIGIONI



**HASID**  
**S:::I:::I:::**

L'uomo è un composto di bene e di male: vizi, perversioni, peccato, ingiustizia, guerra, pace e virtù. È possibile eliminarli per dare vigore alla virtù? Certamente, visto che l'individuo singolo è artefice della propria salvezza.

Chi si immette sul sentiero Martinista deve avere il coraggio e la capacità di spogliarsi di tutto ciò che è legato alla materia. Il Martinista è colui che sa rinunciare a quella parte di sé che lo tiene legato ai sentimenti che fanno di perversione e di ingiustizia.

Deve avere la capacità di abbandonare il proprio "ego" per poter intraprendere la via del sentiero in "verticale" verso la spiritualità.

Il percorso Martinista o della via cardiaca, così come la definisce il nostro V::: M::: L. C. Di Saint Martin, è animato dalla preghiera che da Lui viene definita il "respiro dell'anima".

Sostiene ancora: "la preghiera è l'impresa più difficile che possa essere proposta all'uomo".

Per il Martinista essa rappresenta il mezzo che gli consente di liberarsi dall'io egoico.

Saint Martin nella sua opera: "Il ministero dell'uomo spirito" afferma: "per raggiungere l'obbiettivo è riuscire a strappare Dio dalla propria contemplazione, per l'uomo di desiderio è necessario, oltre la concentrazione del proprio pensiero e la meditazione, il compimento della preghiera poiché essa rappresenta la generazione viva dell'Ordine Divino che si trasferisce in lui".

Mediante la preghiera l'uomo può arrivare fino alle sfere più alte di cui quelle visibili non sono che delle imperfette immagini.

Il loro movimento, diretto da leggi e rapporti inalterabili, ingenera un'armonia sublime che

si trasmette, secondo accordi divini, all'universalità degli esseri.

La preghiera è un'implorazione, una richiesta, un grido. Ciò si coglie nelle dieci preghiere del V::: M::: L. C. Di Saint Martin in modo chiaro nella quinta di queste preghiere che recita: "toglimi la mia volontà Signore, Toglimi la mia volontà".

Un'implorazione, una richiesta perentoria, e continua. "Poiché se posso un solo istante sospendere la mia volontà davanti a Te, i torrenti della Tua vita, della Tua luce, entreranno in me con impetuosità, non essendovi più alcun ostacolo che li fermi. Vieni, aiutami a rompere queste funeste barriere che mi separano da te, armati contro me stesso, affinché nulla in me resista alla tua potenza".

Le parole usate sono forti e di insegnamento.

La potenza delle parole, serve per chiedere a Dio un aiuto per la propria auto rigenerazione. Il grido è caratteristico dell'uomo. Egli grida al momento della nascita, grida per la gioia di nascere, ma anche col terrore nell'inconscio della morte. Gridano gli animali, il vento, il fiume.

L'uomo grida ed implora, raccogliendosi intorno all'invocazione. Grida la sua richiesta di salvezza.

Al grido unisce il canto e la danza tribale al suono armonioso della cetra per placare gli istinti interiori dell'animo e per accattivarsi l'amore di Dio.

Poiché sa che soltanto mediante l'illuminazione divina potrà "scavare oscure e profonde prigioni ai mali egoici che lo affliggono ed elevare il tempio alla virtù"

In nome di JOD HÉ SCHIN VAU HÉ.

**HASID**  
**S:::I:::I:::**





## Mantello

**MORGON**  
*I:::I:::*

**L**Il Mantello è considerato uno dei simboli più profondi dell'Ordine, poche sono le indicazioni nel Vademecum di primo grado riguardo alla creazione dello stesso; è palese invece lo scopo: difesa, protezione, invisibilità.

Vorrei soffermarmi su due aspetti molto importanti e poco appariscenti, il materiale col quale si costruisce il Mantello e soprattutto chi o cosa il Mantello deve avvolgere.

Sembrerebbe più che banale la risposta al secondo quesito, ma secondo me, rappresenta un aspetto controverso.

Devo forse sviluppare una protezione sottile attorno al mio corpo, corpo gestito e controllato dal mio ego, dalla mia mentalità profana?

In tal caso, quand'anche riuscissi cosa avrei ottenuto? All'interno di questo sedicente mantello la Ricerca o la Lotta tra l'ego ed il Se, tra la Personalità e l'Individualità continuerebbe con virulenza ancora peggiore; anzi l'ego, forte di una "protezione" ulteriore potrebbe addirittura rafforzarsi e dedicarsi con ancora più solerte impegno ai suoi traffici, traffici che inevitabilmente richiameranno sventure.

Prenderei anche in considerazione l'ipotesi che sia proprio l'indossatore del Mantello a fornire gli elementi, il tessuto di quest'ultimo; va da sé che una parte di noi può, con l'aiuto di Altro, fornire materiali imperituri, luminosi, simbolicamente paragonabili all'Oro, mentre un'altra parte, anche con tutta la sua buona volon-

tà, rischierà di apportare solo elementi caduchi, soggetti alla ruggine ed al consumo, simbolicamente paragonabili al Piombo.

Al di là delle azioni e delle parole potremmo soffermare la nostra attenzione sui Pensieri che ogni giorno alimentiamo; più difficili da controllare e gestire (secondo me) rispetto alle parole ed alle azioni. La qualità dei pensieri che emettiamo e che ci avvolgono meriterebbe particolare cura. La differente malleabilità e luminosità dei due metalli è ovvia, essere attraversato tutto il giorno da onde mentali dorate con le quali costruirsi un Mantello splendido è un sogno ed una meta che tutti i ricercatori dovrebbero perseguire. Ahimè, quando mi osservo, mi guardo e soprattutto quando devo esercitare ogni tipo di tecnica interiore per sciogliere, bloccare, cambiare direzione alla mia attività mentale mi rendo tristemente conto di essere avvolto non da un Mantello, ma da un'armatura di Piombo che ben poco spazio lascia alla Lampada dell'Eremita, della nona carta dei Tarocchi, un cavaliere Nero invece di un Saggio; allora attingo alla qualità che dovrebbe perdurare anche nel più decaduto dei cavalieri, il coraggio di Sperare; visualizzo un Simbolo, pronuncio un Nome e resto in attesa di un invisibile raggio di Luce (uno al giorno sarebbe già veramente tanto) col quale tessere lentamente e con grande pazienza il Mantello che, forse un giorno, la Provvidenza mi aiuterà ad indossare.

**MORGON**  
*I:::I:::*





## Personali visioni dello spirito del natale

**O BEN**  
**S::I::**

**A**ncora una volta passato l'Equinozio d'Autunno ci si avvicina al Natale.

Questo periodo in cui ogni fiamma si ritira nell'interiorità, nelle profondità della terra per poi rinascere esteriormente a nuova vita, è solitamente pieno di occasioni spirituali per la crescita animica.

I raggi del sole, ora visibili nell'aurora boreale, si irradiano attraverso tutta la terra, dal centro alla periferia e sono assorbiti da ogni essere creato che viene ad essere così fortificato nella sua possibile evoluzione. Il brillare delle luci nelle corte e buie giornate d'inverno, può inoltre elevare gli animi richiamando il bagliore delle stelle e contribuire a fare aprire in modo particolare, la nostra via del cuore.

Gli stati dell'essere e le emozioni vengono molto acuitizzati da questa atmosfera. Chi è triste, probabilmente lo sarà ancora di più; l'ottimista per contro, è facile che nel periodo Natalizio si senta ancora più attivo, felice e pieno di amore per il creato.

L'ottimista, del resto, è abituato a accogliere positivamente, con speranza di miglioramento, non disperandosi mai, le esperienze e lezioni, anche quelle spiacevoli, ma che possono elevare pensieri ed emozioni ad un nuovo livello del sentire, trasmutando le esperienze stesse in uno strumento per l'uso futuro.

Generalmente si ritiene che vi siano tre tipi di Amore: l'Amore cosiddetto di Marte, della carne, sensuale ed egoista, l'amore di Venere, amore umano e personale dell'anima /cuore, e l'amore di Urano, ossia la forma più elevata di amore, l'amore universale e altruista dello spirito.

Credo che sia proprio quest'ultima forma di amore che potrebbe aiutarci a percepire il periodo natalizio, se sapremo purificarci ed elevarci al di sopra

del quotidiano clamore materiale mondano. Da anni ormai, la mia unica luminaria è una candela che brilla nella notte e pur essendo il mio sguardo rivolto alle stelle non posso che prendere atto che è la sua luce che mi guida quaggiù.

Con il nostro metodo e le nostre meditazioni, possiamo divenire sempre più consapevoli dei nostri pensieri e rivedere quotidianamente l'obiettivo dei desideri del nostro cuore. Potremo, se lo vogliamo, iniziare a controllare pensieri ed azioni egoistiche, avvicinandoci maggiormente alle correnti d'amore universale ed altruiste dello spirito, iniziare a sentire la nostra fiamma più viva e percepire che il nostro bambino interiore è nato ed ha bisogno di essere amato e nutrito. E' il periodo in cui bisogna abbandonare l'uomo (Ego) per seguire il fanciullo (il SE'). Anche se ancora piccolo il fanciullo, e non l'uomo, è colui che possiede il grado Superiore, ed in ogni vera gerarchia colui che possiede il grado superiore possiede al tempo stesso anche tutti i gradi subordinati e funzioni subordinate.

Da punto di vista strettamente simbolico si può infatti osservare che l'omaggio reso dai "re magi", quali rappresentanti dei tre tradizionali regni (materiale, animico, spirituale e relative funzioni) al Cristo nascente è l'oro con il quale viene salutato come Re, l'incenso con il quale viene salutato come Sacerdote, ed infine la mirra (il cosiddetto balsamo dell'incorruttibilità) con quale viene salutato come Profeta e maestro spirituale, ossia come colui che rappresenta il punto centrale in cui si stabilisce la comunicazione diretta del mondo terreno con gli stati superiori e, per loro mezzo con il principio supremo. Centro spirituale quest'ultimo oscurato ed inaccessibile alla massa degli uomini in particolare nell'attuale "eta' nera", il c.d. Kali - Yuga.

Del resto solo il massimo della conoscenza, abbinata al massimo dell'amore percepibile, credo possa portare al massimo della nostra evoluzione in ogni direzione.

**O BEN**  
**S::I::**





## Riflessioni sulla storditezza

**DEVI**  
**I:::I:::**

**F**requentemente, capita nel corso della nostra vita di incappare in quei periodi in cui tutto sembra andare storto. Quante volte ci ripetiamo “Capitano tutte a me”. “Perché proprio io?” “Oggi è proprio una giornata NO”. Ancora più spesso, questi fenomeni sembrano concatenati gli uni agli altri in un unico circolo vizioso dal quale ci sembra impossibile uscire.

Accadono nella vita quotidiana, nelle piccole cose, ma più pericolosamente nel percorso spirituale, soprattutto nei momenti di passaggio evolutivo, quando più nitidamente ci si mostra ai piani sottili. Iniziano in questo caso, attacchi ben mirati a farci barcollare, cedere, cadere.

Il vero pericolo di questo meccanismo è l'inconsapevolezza di quello che succede, l'ignoranza che caratterizza il ritrovarsi in balia degli avvenimenti senza la possibilità di prendere attivamente parte alla sua interruzione.

E' chiaramente questa una grave lacerazione del mantello; ciò non toglie che potrebbero essere esperienze necessarie al continuo progresso della presa di coscienza di sé.

Ma torniamo nuovamente alla frustrante sensazione di perenne insoddisfazione e proviamo anche a contestualizzarla. Viviamo in un'epoca nella quale il tempo è diventato più che mai la moneta di scambio più preziosa: non si ha mai abbastanza tempo per fare tutto. Il ritmo di vita è aumentato spaventosamente. A dimostrazione di questa tesi non ci sono solo le testimonianze di persone che stanno vivendo la loro vecchiaia.



Per capire che le consuetudini si sono modificate, basta guardare un vecchio film, osservare le strutture della società che sono basate ancora sui vecchi ritmi, come ad esempio l'orario degli asili nido che sono incompatibili con gli orari per una madre lavoratrice, o come un piccolo negozio non riesca a stare al passo con i ritmi delle leggi di mercato.

Diventa quindi fondamentale prendere atto che se glielo si concede, l'ego adopererà sempre la scusa del non avere tempo.

Del resto, tutta la giornata moderna è diventata d'obbligo riempirla: la scuola, il doposcuola, varie attività motorie, corsi linguistici, artistici e informatici, l'università, la specialistica, il master, il lavoro, l'educazione permanente, le uscite con gli amici, gli hobby eccetera.

In questi casi può accadere non solo un calo della volontà di adempiere ai doveri che ci si era prefissati, ma anche di farli male. La concentrazione diventa molto difficile da raggiungere mentre si ha la mente ingombra da tutto il contesto quotidiano, pregno di pensieri, parole e azioni miscelati in un turbinio confusionario e non ben riconducibili fra di loro. Si tratta semplicemente di darsi e riconoscersi delle priorità.

Per continuare a lavorare, è necessario innanzitutto essere consapevoli della situazione in cui ci si trova; di fronte a sé stessi smettere di giustificarsi con qualsiasi mezzo. In più, occorre prestare maggiormente attenzione all'allenamento che viene proposto, ed eseguirlo nei più piccoli particolari.

Ogni virgola che suona anche solo leggermente stonante va studiata e verificata; questa stessa attenzione può diventare parte integrante dell'allenamento. Non è sicuramente qualcosa che si compie in cinque minuti, ma giorno dopo giorno, gradualmente e senza pretendere troppo (senza peraltro evitare di far tutto adducendo quest'ultima cosa come scusa).

Si sarà notato che anche nel mondo profano, più si cerca di lavorare imprudentemente e superficialmente, più le dimenticanze affiorano e i fallimenti arrivano.

Occorre fronteggiare questo atteggiamento,





creato solamente da noi stessi, obbligandosi se necessario, a fermarsi e soffermarsi su ciò che si ha dentro.

Inizialmente potrebbe risultare difficile riconoscere alcunché in mezzo a tutta la confusione da noi creata; successivamente si potrebbe cedere alla tentazione di credere di riconoscere solo virtù. Con qualche ulteriore passo avanti ci si renderà conto che invece le brutture sono tante e alcune persino difficili da sublimare. Ma se il percorso viene eseguito giustamente, senza quasi rendersene conto, ci potrebbe essere il cosiddetto cambio di personalità e cose che prima apparivano impossibili per noi diventano estremamente naturali.

Come esseri umani siamo soggetti a errori e scaramenti, ma come iniziati dobbiamo ricordarci che abbiamo preso un impegno con entità sottili e ci siamo assunti la responsabilità della nostra continua purificazione.

Le quattordici meditazioni vanno eseguite ogni mese come una sorta di lavaggio della nostra anima, probabilmente perché se non c'è questa evoluzione di stato dell'essere, qualcosa da pulire c'è ancora.

**DEVI**  
**I:::I:::**





## Antiche tecniche di perfezionamento interiore

**MOSE'**  
**S::I::I::**

### Meditare come una montagna

..... Un giovane filosofo francese, si recò al Monte Athos alla ricerca di Padre Serafino e gli chiese di insegnargli la preghiera del cuore. Il padre gli disse: «Prima di parlare di preghiera del cuore, per prima cosa devi imparare a meditare come una montagna». Gli mostrò un'enorme roccia: «impara a pregare come fa lei, poi torna a trovarmi», gli rispose padre Serafino.

All'inizio a restare fermo ore ed ore, il giovane soffriva ... finchè un giorno gli divenne improvvisamente chiaro il significato del "meditare come una montagna", del rimanere là, immobile ... e in silenzio ... fino a formare una cosa unica con quella pietra ... Cominciava a cambiare pure la sua nozione del tempo adeguandosi a quello della montagna ... infatti rimanere seduto a guardare la montagna significa stare a contemplare l'eternità ... Meditare come la montagna significa divenire pietra ... così il giovane comprese il senso di: "Tu sei pietra e su questa pietra costruire la Mia Chiesa". Trascorse diverso tempo così "senza fare niente"... abituandosi ad essere, semplicemente essere, senza motivo né obiettivo ... privo di qualsiasi pensiero, di qualsiasi desiderio, di qualsiasi pena o piacere.

### Meditare come un papavero

.....Un mattino andò a trovarlo il padre Serafino, il quale prese il giovane per il brac-

cio e lo portò in giardino e gli disse : «*Ora impara a meditare come un papavero, senza dimenticare la montagna.*»

Si mise a osservare e poi a contemplare il Papavero e notò come esso si volgeva verso il sole e come, per rimanere più a lungo così orientato, il fiore teneva il gambo ben eretto ... e da questa contemplazione comprese a volgere se stesso verso la luce, sempre e a tenere questo atteggiamento come di tutto il proprio essere. «*Se osservi bene il papavero, t'insegnerà non solo che il gambo è eretto, ma che ha anche una certa flessibilità sotto lo spirare del vento e che quindi possiede una grande umiltà*». ... Dalla montagna aveva appreso il senso dell'eternità, dal papavero la fragilità del tempo. Doveva imparare, oltre che a tenere dritta la colonna vertebrale, anche a fiorire e ad appassire come il fiore e l'erba. Un mattino si domandò perchè cosa fioriscano i papaveri, quale funzione siano destinati a svolgere ... «*L'amore ha in se stesso la sua ricompensa*», diceva San Bernardo. «*La rosa fiorisce perchè fiorisce, senza un perchè*»... analogicamente pensò che pure il papavero fiorisce perchè fiorisce, senza un perchè ... così apprese a meditare "senza obiettivo né beneficio" ...

### Meditare come l'oceano

Dopo un tempo indeterminato padre Serafino nuovamente si recò dal giovane e lo condusse in una piccola baia deserta e bagnata dal mare e gli disse: «*impara a meditare come l'oceano*». Il giovane trascorreva le sue ore sul bordo dell'Atlantico ... la contemplazione delle onde marine era così affascinante ... egli cercava di mettere in sintonia la sua respirazione con la respirazione delle onde ... collegando l'inspirazione al flusso dell'onda e la espirazione al riflusso ... inspiro, espiro ... e così cominciava a respirare profondamente ... In armonia con le onde ... fino a lasciarsi annegare e mettere radici nel fondo dell'oceano che continuava ad essere calmo.

..... «*Colui che ascolta attentamente la propria respirazione - gli disse poi il padre Serafino - non è lontano da Dio. Ascolta cosa c'è lì, alla fine della tua espirazione che è l'origine della tua ispirazione.*»





In effetti, c'erano momenti di silenzio molto profondi tra il flusso ed il riflusso delle onde, c'era qualcosa che pareva prendere in sé l'oceano. ...

### Meditare come una tortora

Dopo tanto tempo padre Serafino andò da lui e gli sussurrò: *“stare sopra buone fondamenta, essere orientato verso la luce, respirare come l'oceano non è ancora sufficiente. Ora devi imparare a meditare come una tortora”*. Lo chiuse così in una piccola cella dove vivevano due tortore. All'inizio il tubare di questi animali gli apparve gradevole, ma, dopo un po' cominciò a renderlo insofferente ... lo svegliavano ... lo distraevano ... e lo rendevano nervoso, tanto da indurlo a protestare con padre Serafino.

Nell'Antico Testamento, gli spiegò il monaco, la meditazione si esprime con la radice "haga" che significa "mormorare a media voce". *“Meditare come un uccello vuole dire meditare con la gola ... non solo per accogliere il respiro, ma anche per mormorare il Nome di Dio, giorno e notte”*.

*...Il mormorio fa vibrare tutto il corpo di un'allegria semplice e serena ... impara a mormorare come una tortora e permetti a questo canto che viene dal cuore di andare su, come hai fatto con il profumo del fiore ... Medita e respira canticchiando ... «Senza soffermarti molto sul loro significato, ti propongo di ripetere, mormorare, canticchiare quello che sta nel cuore di tutti i monaci del Monte Athos: "Kyrie elèison, Kyrie elèison"»*. Neppure ciò piacque al giovane filosofo perché in alcune cerimonie veniva tradotto con *“Signore, pietà”* ... ma il monaco gli spiegò che: *«Sì, questo è uno dei significati di questa invocazione, ma ve ne sono ben altri: "Signore, manda il Tuo Spirito", "Che la Tua tenerezza sia su di me e su tutti", "Che il Tuo Nome sia benedetto" ... ma gli raccomandò di “Non cercare di impadronirti del significato di questa invocazione, esso ti si rivelerà da sé, per il momento, sii sensibile e stai attento alla vibrazione che si provoca nel tuo corpo e nel tuo cuore, cerca di armonizzarla quietamente con il ritmo del tuo respiro ... e quando i pensieri ti tormentano, ritorna dol-*

*cemente a quest'invocazione, respira più profondamente, tieniti dritto e immobile e conoscerai l'inizio della "esichia", la pace che Dio dà con generosità a coloro che Lo amano»*.

Così il "Kyrie eleison" cominciò a divenirgli familiare e lo accompagnava ovunque, come il ronzio accompagna l'ape dappertutto ... A volte il ronzio si interiorizzava e la sua vibrazione diventava più profonda e lo conduceva in un silenzio sconosciuto ...

L'invocazione lo elevava piano piano e gli inculcava un senso di intenso rispetto verso tutto il creato ... Fin qui, l'insegnamento dello *staretz* era di ordine naturale e terapeutico. La montagna, il papavero, l'oceano, la tortora, erano altrettanti elementi della Natura ... *“Tutte le cose sanno pregare prima di noi”* ... ma nell'uomo la preghiera degli elementi naturali prende coscienza di se stessa ...

A questo punto padre Serafino gli disse: *«Ora non sei lontano dal meditare come un uomo. Debbo insegnarti la meditazione di Abramo»*.

### Meditare come Abramo

Dopo avere appreso tutti gli insegnamenti provenienti dalla Natura, *“la posizione tranquilla e immobile della pietra, il raddrizzamento e l'orientazione positiva verso la luce del papavero, il respiro pacificante degli oceani, il canto interiore delle tortore, ora il giovane viene invitato al risveglio del cuore”* ... infatti la meditazione di Abramo richiede una coscienza differente e più ampia: la "fede" ...

Per Abramo, la vita stessa consiste nel viverla, istante dopo istante, sotto la Presenza costante di Dio che, automaticamente, risveglia interiormente la pace e la luce e anche l'Amore per il prossimo.

*“Meditare come Abramo”* è intercedere per la vita degli uomini, non ignorare nulla della loro corruzione e tuttavia non disperare mai della Misericordia di Dio ... il cuore viene liberato da ogni tentazione di esprimere giudizi e condanne ... Meditare come Abramo *«Ci può condurre fino al Sacrificio»*, disse il padre Serafino ... e Abramo fu pronto a sacrificare il suo unico figlio Isacco ... perché *«Tutto appartiene a Dio - mormorò padre Serafino - e tutto è*





Suo, viene da Lui ed è per Lui» ... questo atteggiamento interiore guida alla completa spoliatura di se stessi e di ciò che si ha di più caro ... «Meditare come Abramo è aderire per fede a ciò che trascende l'universo, è praticare l'ospitalità, intercedere per la salvezza di tutti gli uomini, è dimenticare se stessi e spezzare i legami più intimi per scoprire se stessi, amare il nostro prossimo e tutto l'universo abitato dalla Presenza infinita di "Colui che Solo è".

Il giovane compiva ormai progressi inimmaginabili inizialmente ... sia nella preghiera che nella meditazione e, spesso, notava le lacrime sul suo viso, nell'intercedere per l'umanità: «Mio Dio, misericordia. Che sarà dei peccatori?».

**Meditare come Gesù**

Una mattina il giovane andò a cercare il monaco e gli domandò: «Padre, perchè non mi parlate mai di Gesù? Come era la sua preghiera, la sua forma di meditazione? Nella liturgia e nei sermoni non si parla che di Lui. Perchè non me ne dite nulla di ciò?». Il padre si è turbato un pò: «Questo, soltanto lo Spirito Santo può insegnartelo, "Nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" [Lc 10:22]. Devi diventare figlio per pregare come il Figlio ed avere con Colui che Egli chiama suo Padre le stesse relazioni d'intimità: e questa è l'opera dello Spirito Santo. Egli ti ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto. Il Vangelo diventerà vivo in te e ti insegnerà a pregare nel modo giusto».

«Meditare come Gesù ricapitola tutte le forme di meditazione che ti ho trasmesso finora.

Gesù è l'Uomo Cosmico. Sapeva meditare come la montagna, come il papavero, come l'oceano, come la colomba. Sapeva meditare come Abramo. Il suo cuore non aveva limiti, amando sia i suoi nemici che i suoi carnefici: "Padre, perdonali perchè non sanno quello che fanno". Praticava l'ospitalità verso gli infermi ed i peccatori, i paralitici, la prostituta. Di notte si ritirava a pregare in segreto e mormorava come un

bambino: "Abba", che vuol dire "papà".  
 «Che lo Spirito Santo ponga in te i sentimenti e la conoscenza di Gesù Cristo, in modo tale che questo "Abba" non ti esca dalle labbra, ma venga dal profondo del cuore. Quel giorno comincerai a comprendere che cos'è la preghiera e la meditazione degli esicasti». E lo congedò così: ed ora puoi andartene!

Il giovane rimase ancora un pò sul Monte Athos. La preghiera di Gesù lo trasformava in Amore e fuoco ... Il rovetto ardente non era più, per lui, una metafora, ma realtà: "Ardeva, eppure non si consumava". Si racconta che «strani fenomeni di luce accadevano nel suo corpo ... qualcuno lo aveva notato stare immobile a trenta centimetri da terra ... qualcun altro sosteneva di averlo visto camminare sull'acqua" ...

**MOSE'**  
**S::I::I::**





## Gruppo ed Eggregoro

### LICURGO

S:::I:::I:::

Nel "Rituale dell'AltaMagia" di Eliphas Levi, si legge, fra l'altro: *"La Grande Opera, in magia pratica, dopo l'educazione della volontà e la creazione personale del mago, è la formazione della catena magnetica in cui consiste il vero segreto della regalità e del sacerdozio."*

Far nascere una catena magnetica significa far nascere una corrente di idee che produce la fede e trascina un grande numero di volontà in un cerchio stabilito di manifestazioni attive. Una catena ben formata è come un vortice che trascina e travolge ogni cosa. Una catena può formarsi in tre modi;

- per mezzo di segni;
- con la parola;
- col tatto.

Si stabilisce una catena per mezzo di segni quando si adotti un segno (o più segni) che simboleggi una forza.

Il Tau, adottato convenzionalmente dagli antichi costruttori quale segno di riconoscimento legato simbolicamente al principale strumento di lavoro, acquistò tale forza concatenante fra i membri della corporazione che (secondo le narrazioni più o meno leggendarie) sarebbe bastato ad Hiram, capo dei costruttori del Tempio di Salomone, tracciarlo nell'aria con la mano per radunare, in pochi minuti, gli operai che lavoravano alla costruzione del Tempio, in quel momento dispersi tra la folla festante, quando ne fu richiesto, in presenza di Salomone, dalla Regina di Saba.

Pare che la vista e l'imitazione del segno

della croce bastassero, nei primi secoli del cristianesimo, a fare dei proseliti.

I Maghi, cioè coloro che praticano la vera magia, comunicano fra loro col segno del microcosmo (che sembra si faccia con le cinque dita distese), così come i cristiani col segno della croce ed i Martinisti come previsto dal grado rivestito.

Tali segni, una volta ricevuti e propagati, acquistano forza di per sé stessi.

La catena magica per mezzo della parola, era dagli antichi simboleggiata nelle catene d'oro che uscivano dalla bocca di Ermete.

Grandissima è l'elettricità dell'eloquenza. E' nostra esperienza quotidiana la forza di persuasione esercitata da uno slogan pubblicitario, oppure con il trascinarsi delle frasi, talvolta senza un preciso significato logico, ripetute e cadenzate da una massa di scio-peranti, spesso rafforzata anche dal segno del pugno alzato ritmicamente con la stessa cadenza.

La parola crea vasta suggestione in mezzo alle folle più ignoranti, anche tra quelli che essendo troppo lontani, non sentono, ma sono coinvolti per commozione e sono trascinati col resto della folla.

Ma la più completa ed efficace maniera di stabilire una catena è con il contatto.

Il contatto diretto e positivo tra mano e mano, a poco a poco, completa l'armonia delle disposizioni, perciò esso è anche segno di simpatia e di intimità.

I bambini, che sono mossi istintivamente dalla natura, formano una sorta di catena magica quando giocano al "giro-tondo". Allora la gaiezza circola e il riso si espande.

Formare la catena magica significa stabilire una corrente magnetica che diventa più forte in ragione dell'espandersi della catena stessa.

La Tinozza di Mesmer era probabilmente una catena magico-energetica idonea a moltiplicare il magnetismo dei singoli partecipanti. L'anello di Pacinotti, ripetuto più volte nell'elettromagnete, moltiplica l'energia di ciascun conduttore, così come una batteria risulta avere un potenziale elettrico maggiore di quello dato dalla somma delle singole pile che la compongono.





Pertanto una catena d'unione serve, in generale, a moltiplicare la somma delle energie possedute dai singoli elementi che la compongono.

Il termine specifico, usato in magia, per significare una catena di individualità spirituali ed intelligenti, è la parola "egregoro".

Circa la sua etimologia, non ho reperito fonti certe. Da una parte io penso si possa far derivare dal greco *egrègora* (ἐγρεῖγορα), perfetto del verbo *egéiro* (ἐγείρω), e dal suo derivato *egregorào* (ἐγρεγορέω) *egregoréo* (ἐγρεγορέω), che significa principalmente "sto desto, veglio" (indicando che in una "veglia" ci si riunisce in più persone assieme, come in una veglia funebre, nella veglia d'armi medioevale o in un "veglione" festivo), ma significa anche "eccitare, suscitare, stimolare": in questo secondo significato si indicherebbe lo scopo da raggiungere (stimolare le energie singole) per indicare il mezzo messo in atto (riunirsi, creare una catena).

Da un'altra parte, si potrebbe ricollegare la parola "egregoro" al latino "aggrego, aggregare" che significa associare, accomunare.

Secondo alcuni, si dà il nome di "egregoro" ad "una forza generata da una potente Corrente Spirituale ed alimentata poi, ad intervalli regolari, secondo un ritmo, in armonia con la "Vita Universale del Cosmo", oppure ad una "Riunione di Entità" unite da un carattere comune.

Ponendo come assioma quanto sopra definito, risulta evidente che, per generare un Egregoro, occorre l'esistenza di una "corrente spirituale" che abbia impresso un certo "ritmo"; oppure, se si ha una "riunione" di "entità" aventi carattere comune.

L'Ordine Martinista, ponendosi come "corrente spirituale" intesa a conservare ed a perpetuare, quale erede delle Tradizioni iniziatiche la Legge universale, costituisce un egregoro; non solo: esso realizza l'egregoro anche con la riunione di entità umane intelligenti, aventi, quale carattere comune, di essere "uomini di desiderio di conoscenza" che cercano, attraverso la volontà, di dirigersi verso la "Luce creata ed increata" propo-

nendo un metodo di lavoro anche "rituale", tale, cioè, che imprima al proprio ideale spirituale un determinato "ordine armonico".

Tra parentesi, queste riflessioni debbono farci comprendere quanta prudenza occorra nel deliberare modifiche od innovazioni che possono scalfire la "corrente spirituale" o scombussolare "l'ordine armonico" tradizionalmente fissati.

Torniamo al nostro argomento.

Se, dunque, l'Ordine Martinista costituisce un egregoro, le entità che lo compongono sono le Colline ed in queste sono allocati i Gruppi; tutti debbono essere in sintonia con "la stessa corrente spirituale", e lavorare con identico "metodo di base".

Ma ciascun Gruppo, a sua volta, costituisce un egregoro, sia pure di minori dimensioni, che deve pure avere le stesse caratteristiche fondamentali, iniziatiche.

Tutto ciò caratterizza l'Ordine che, tramite le modalità previste sin dalla costituzione a cura di Papus e degli altri fratelli fondatori, intende favorire i suoi componenti ad operare secondo il ritmo e l'energia dell'egregoro, cioè del gruppo sinergico, il quale è in grado di sviluppare, come insieme unico, una quantità di energia psichica di gran lunga superiore alla somma delle singole energie che i suoi componenti, anche nelle condizioni migliori, sono in grado di sviluppare ciascuno isolatamente.

Pertanto, il risultato che uno degli elementi, anche il migliore, il più dotato, potrebbe raggiungere da solo risulta ben poca cosa rispetto al risultato che lo stesso potrà raggiungere in seno all'egregoro, ed alle catene operative.

La struttura dell'Ordine essendo Iniziatica, si presenta con almeno due delle caratteristiche più tipiche:

1. porta a ricominciare dall'inizio il tentativo di rigenerazione interiore del nuovo adepto, suggerendogli di sacrificare temporaneamente tutto il bagaglio di verità fino a quel momento forse acquisite, perchè tende a fargli iniziare una nuova via con un incedere particolare;
2. perchè il suo metodo, essendo rivolto alla ricerca della Conoscenza, non ha come





campo di osservazione solo il mondo esterno, fenomenico e, perciò, mutevole, fallace, ma soprattutto il proprio IO, mediante un processo di introspezione che richiede di andar dentro (inire) di sé stesso, là dove soltanto, piccolo microcosmo, potrà trovare l'immagine del macrocosmo, Entità senza aggettivi.

Il lavoro, dunque, è individuale, ma al tempo stesso anche collettivo:

- individuale, perchè ciascuno deve svolgerlo all'interno di sé stesso con una modalità assolutamente personale;
- collettivo, perchè facendo tutti insieme collegati qualche cosa di simile per lo stesso fine di reintegrazione nella Luce dello Spirito, le capacità e le possibilità di riuscita si moltiplicano per ognuno.

A questo punto, occorre puntualizzare un concetto. Quando, liberamente e spontaneamente, si decide di inserirsi in una catena operativa di un Gruppo o dell'intero Ordine, è conseguenziale che se ne accettino tutte le regole e, quindi, tutti i doveri che tale decisione comporta.

Sottrarsi al lavoro interiore previsto, senza un improvviso e grave motivo, non è l'esercizio di una libertà di scelta, ma la colpevole inadempienza di un dovere liberamente assunto per sé stessi, l'attuazione di una frode (perdonatemi l'espressione pesante) nei confronti dei Fratelli anche di altri "livelli" che vedono delusa la loro aspettativa e le azioni tese ad aiutarci per rigenerarci in seno ad un egregoro più espanso e, quindi, capace di una più intensa stimolazione, di un più incisivo potenziamento delle personali energie psichiche individuali.

Anche se è vero, purtroppo, che l'ampliamento numerico rischia di facilitare distonie ed aritmie nell'armonia comune; ovvero sbalzi di tensione nella corrente energetica dell'egregoro.

Il raggiungimento dello scopo finale che, come abbiamo detto, è l'acquisizione della "Verità Una", la Conoscenza integrale, la gnosis, finalizzata alla reintegrazione, non è compito facile e, pur con il supporto dell'egregoro, richiede

così tanto tempo che, spesso, non basta l'intero arco della vita.

Pertanto, esso non può che essere progressivo.

E se la progressione avviene, come nel lavoro dell'alchimista, provando e riprovando, ne deriva che colui che più di un altro ha provato e riprovato, pur se non ha alcuna verità da comunicare al meno esperto compagno di lavoro, tuttavia può farlo partecipe di certe sue esperienze, delle vie inutilmente da lui battute, di qualche errore di metodo da lui messo in atto, di modo che (se ha la responsabilità di provvedere) il fratello meno esperto possa farne tesoro ed evitare a sé stesso esperienze e tentativi inutili, quando non addirittura nocivi.

Da ciò, una palese differenziazione, per gradi di esperienza, tra i diversi componenti dello stesso egregoro; una differenziazione magari per dimensioni di capienza, per predisposizione naturale, per attitudine allo specifico compito, da tutti egualmente e spontaneamente scelto.

Non già differenze proposte dal mondo esterno, relative a cultura accademica, ad ambiente di estrazione, a tipi di educazioni sociali o religiose che, all'esterno, possano oggettivamente differenziare fra loro i componenti del gruppo.

Quanto avanti detto spiega perchè, nella sua organizzazione esteriore, l'Ordine, pur tendendo al perfezionamento ed alla rigenerazione spirituale del singolo uomo pone come elemento di base anche il gruppo (la reintegrazione probabilmente potrà essere solo corale), in seno al quale distingue i propri componenti nei tre gradi di: Associato, Iniziato, Superiore Incognito che sono coordinati da un Iniziato (funzione concreta, ma non grado specifico).

Nell'Ordine Martinista la trasmissione iniziatica è diretta, esclusiva, da Maestro ad allievo; trasmissione adatta a risvegliare le possibilità latenti in ciascun Uomo di desiderio. Si tratta di colui che ha intuito la natura divina, insita nella forma umana e che vuole studiare i modi per rendere consapevolmente cosciente tale intuizione, intraprendendo il sentiero della reintegrazione al fine di





liberarsi dal condizionamento della caducità umana.

Quindi, un maestro si assumerà la responsabilità di essere accogliente e di assistere un adepto sino all'auspicabile completamento del suo percorso. Un postulante dovrà assumersi la responsabilità di divenire un adepto.

Ma, nel concreto, non tutti riescono a percorrere la nostra via, poiché non tutti sono disposti o capaci di vivere secondo gli insegnamenti che la caratterizzano; alcuni vi entrano formalmente e, se vogliamo, anche giuridicamente: saranno quindi legittimamente "soci" della struttura, ma non ne faranno mai parte nella sostanza, non saranno mai "Martinisti", per quanti gradi possano accidentalmente essere loro riconosciuti dal proprio Iniziatore.

Le qualità fondamentali di un aspirante che incontri un nostro Maestro devono essere le seguenti:

- intensa aspirazione a conoscere ed a conoscersi, non solo e non tanto nel senso apparente (cioè mirato all'altrui opinione) quanto nel senso reale, in cui il giudice più critico ed imparziale dev'essere la propria coscienza;
- forza e costanza nella ricerca della Verità, senza indulgere a quelle di comodo, a compromessi, a sotmissioni;
- saper rivisitare sé stesso, creando un adeguato raccoglimento meditativo, interiore, suscettibile di successive possibilità contemplative;
- saper trovare il consapevole coraggio di scegliere di essere un poco alla volta, sordo a tutto ciò che il mondo profano (cioè "fuori della porta") e la società possono offrire sul piano delle consuetudini, della morale sociale, della letteratura, della politica e di ogni altra espressione che si riferisca alla condizione associativa dell'uomo, in modo da non subirne i condizionamenti.

In un secondo momento, una volta che si sia imposta almeno un poco la propria, nuova personalità, divenendo progressivamente sempre più "incogniti", si potrà rientrare in tale orbita, perchè la coscienza sarà cambiata e la maschera, unitamente al mantello non saranno più simboli

incomprensibili; così si saprà come utilizzarli efficacemente.

La prima e più importante qualità dell'aspirante Martinista è la volontà, e la capacità di concentrarsi naturalmente e stabilmente, al fine di aderire alla Verità percepita, cioè quella di uniformare tutti i propri comportamenti, sentimenti, pensieri, in maniera coerente ai principi che dalla Verità intuita scaturiscono, anche se talvolta scomodi, che costringono a rinunce e sacrifici rispetto le esigenze materiali. Per esempio: avere percepito il "dovere" di eseguire un programma di meditazioni o di partecipare all'attivazione di una catena "operativa" mentale, dovrebbe facilmente far rinunciare al "piacere" di una festa, di uno spettacolo teatrale o calcistico, di una comoda poltrona davanti al caminetto.

Occorre, infine, che l'aspirante Martinista sappia che, una volta iniziato il cammino della ricerca, non deve aver fretta.

Non deve pensare che l'acquisizione della Verità e la propria rigenerazione spirituale, conseguente al lavoro previsto dopo l'iniziazione debba avvenire secondo le proprie preconcepite opinioni emotive, nè deve tenere in gran conto la propria educazione culturale-sociale.

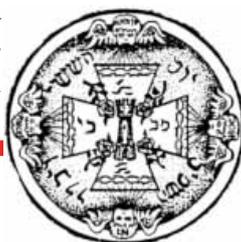
Alcuni profani entrano in un Gruppo con dei preconcetti, con delle fantasie, che, prima o poi, vengono frustrati.

Per esempio, si creano la aspettativa di trovarvi non dei Fratelli in cammino, ma dei superuomini, dei "santi", dei maghi, ecc. insomma, delle persone che sappiano rispondere a tutte le loro personali aspettative.

In tali casi, questo dimostra anche che essi, in partenza, si considerano superiori agli altri uomini, potendo, a buon diritto, partecipare al consesso dei superuomini, e sedere al desco dei "santi".

Oppure, essendo polarizzati in una loro nota individuale (sentimento, pensiero, volontà, ecc.), sperano di trovare la stessa polarizzazione negli altri, ma anche questo è impossibile a verificarsi.

Oppure, ancora, rimangono frustrati perchè non vengono assecondate le loro debolezze





di cui per lo più non sono consapevoli: desiderio di potenza, vanità, accidia, spirito critico, insubordinazione, ecc.

Altri aspiranti, poi, entrano in un Gruppo per qualche compensazione psicologica o, peggio, con programmi di scalate economico-sociali, supponendo di poter acquisire poteri e relazioni.

Rimane ovvio che tali aspiranti, se non riescono ad inquadrare il problema, finiscono con l'allontanarsi spontaneamente, ma è augurabile che un siffatto aspirante non trovi nel Gruppo, alcuna gratificazione alle sue varie compensazioni od alle sue aspettative egoiche.

Se ciò dovesse avvenire, da una parte sarebbero perpetuate quelle incompiutezze, quei difetti, quelle tare che lo avevano spinto a cercare un luogo di realizzazione, dall'altra, inserendo nella catena uno o più anelli difformi, rompendone l'armonia, si correrebbe il rischio di intralciare, ritardare, deformare il lavoro di un Maestro a favore degli altri componenti del Gruppo e per estensione dell'Ordine stesso con l'interpolazione, nel ritmo dell'egggregoro, di una o più note stonate.

Un ricercatore della Verità, se veramente è tale, deve sapere, che entrando nell'Ordine Martinista ha un primo compito prioritario: quello di conoscersi in modo fisico e psichico al fine di poter superare le barriere del proprio "io" egocentrico, deputato a soddisfare tutte le personali aspettative, i desideri passionali, i propri preconcetti materiali.

E' di fatto una morte della vecchia personalità per farne emergere una nuova, più luminosa e non più totalmente egoistica. Ma molti non comprendono: al solo udire la parola "morire" fuggono, e ciò, in definitiva, è un bene, oppure sfuggono, e ciò è male.

Un Gruppo è una forza benefica anche nel contesto sociale, perchè opera, soprattutto, sul singolo individuo.

Se prendiamo atto che la società è formata da più singoli, dovremo riconoscere che la trasformazione in meglio della Società, dell'Umana Famiglia, non può attuarsi se non si attua una radicale trasformazione di coscienza

za della singola persona.

Una società rispecchia sempre: il grado coscienziale dei singoli componenti.

La più idonea, efficace e grande rivoluzione che l'uomo possa compiere è quella che fa in sé stesso. Non vi è etica più alta che la trasformazione armonica della propria coscienza, la realizzazione della propria Essenza, la liberazione da ogni, incompiutezza conflittuale.

E' questo il vero ed unico dovere dell'uomo sulla terra.

Il Gruppo e l'Ordine, in quanto egggregoro, aiuta a non disperdere energie, ma a concentrarle verso il proprio dovere, così costituisce il vero atandòr per la trasformazione del piombo in oro, la vera casa per il cammino di Ritorno dello Spirito alla sua Divina Origine. Se la casa profana rappresenta, in genere, il sostegno dal quale l'IO parte per espandersi all'esterno, il Tempio Interiore, casa spirituale e sacra di ognuno, costituisce il supporto in funzione tramite il quale, gradualmente, prendendone coscienza, ci si concentra sempre più fino a far scomparire l'"IO" per armonizzarsi empaticamente in quel "NOI" oceanico costituito dall'egggregoro.

Un Gruppo dovrebbe, fondamentalmente, essere composto da coloro che, mediante l'unità di intento spirituale o la comune vocazione, l'accettazione del "principio" (ricerca della Verità) e l'ardente aspirazione di essere, si sono faticosamente aperti la strada, partendo dalle singole individualità profane, per giungere ad un "centro attivo" in cui l'energia circola in proporzione all'unità egggregorica realizzata ed alla qualità dei moventi dei singoli.

Un Gruppo, in quanto egggregoro, non nasce per il "desiderio" o la "volontà" di qualcuno; non è col desiderio o con l'ambizione che si opera sul piano spirituale.

L'ambizione non può che denunciare intenti di strumentalizzazione materiale e profana. Un egggregoro, nella sua vera accezione, nasce perchè si è determinata una certa armonizzazione energetica spirituale, tanto da precipitarsi sul piano fisico.





Un Gruppo è un'Entità ove vengono a depositarsi dei semi che, sotto il controllo amorevole di un Maestro, attendono il germoglio e lo schiudersi del fiore.

Chi osserva con occhio attento la composizione di un Gruppo, può notare che alcuni semi sono divenuti splendidi fiori, altri sono in germoglio, altri ancora sono allo stato di risveglio, qualcuno, purtroppo, marcisce invano.

Se veramente si vuole uscire dalla ignoranza non solo metafisica della vita profana, occorre che ogni componente di un Gruppo comprenda la sacralizzazione di ciò che compie: modo di pensare, di parlare, di comportarsi, di porsi nei reciproci rapporti, e così via. Se un Gruppo dev'essere una fucina di trasfigurazione, allora bisogna portare tutte le proprie "potenze" alla giusta cottura in maniera da far maturare la Grande Opera.

Ma tutto ciò richiede profondo silenzio, profonda attenzione, umiltà e, soprattutto, non dispersione delle energie, per riuscire "veramente a conoscere ed attendere".

**LICURGO**

**S:::I:::I:::**

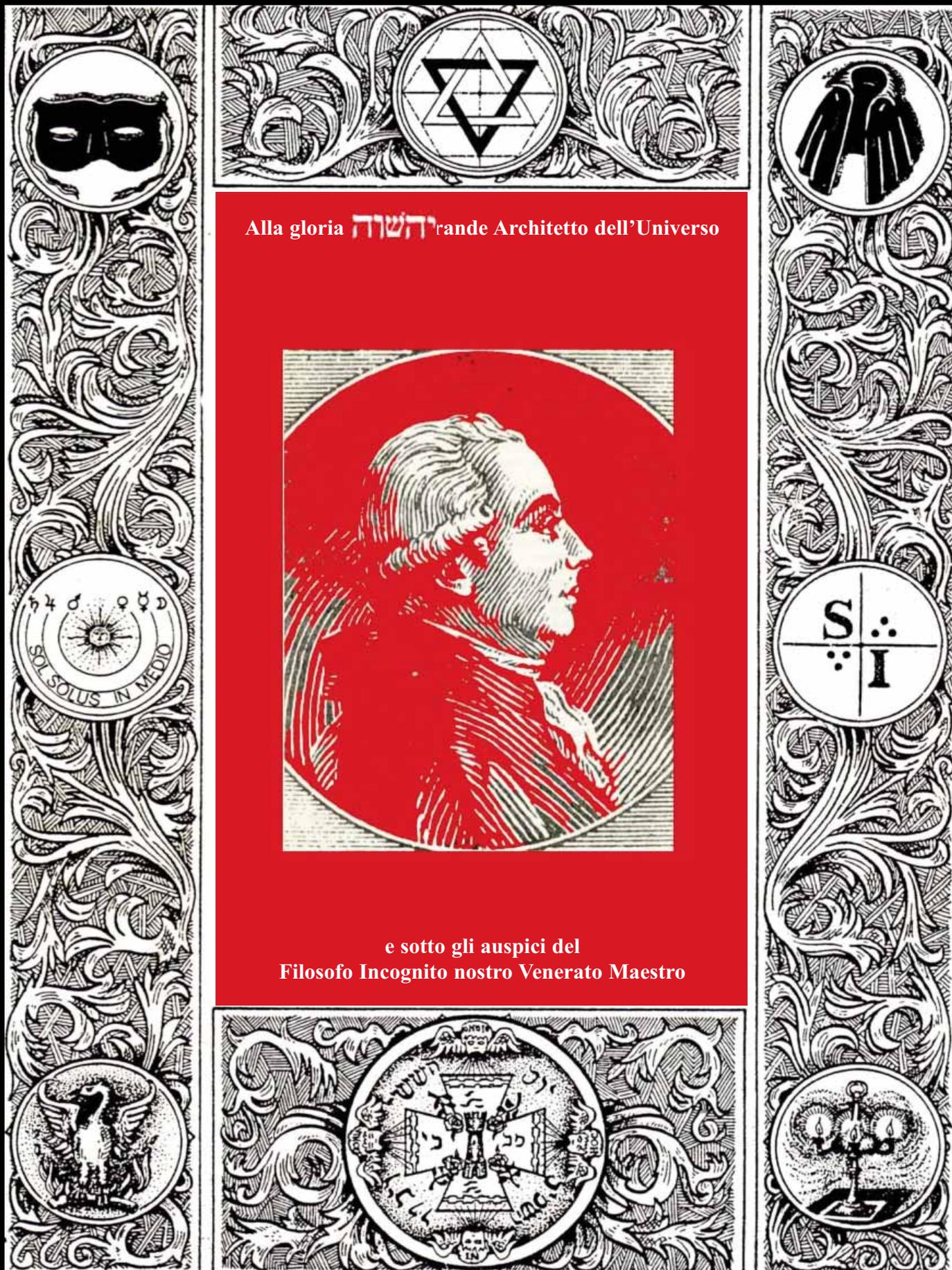




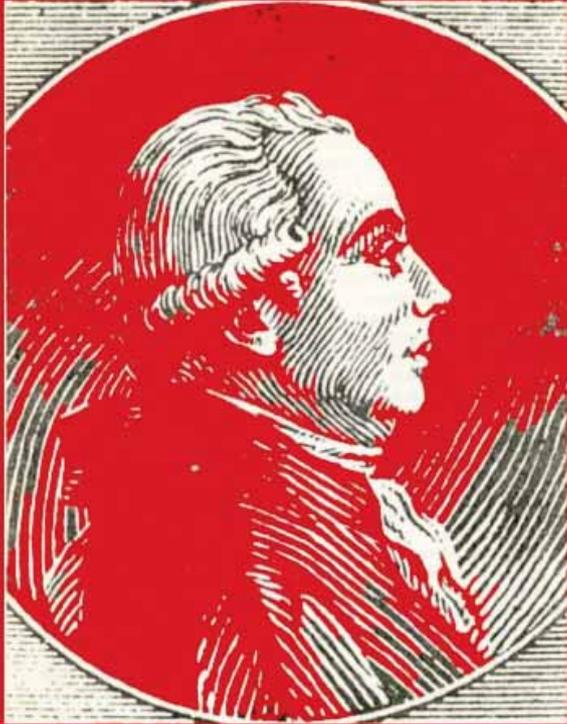
Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni, che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre per l'inserimento su questa pubblicazione dell'Ordine Martinista, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo  
e-mail : [renato.salvadeo@tin.it](mailto:renato.salvadeo@tin.it)





Alla gloria **יהוה** grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del  
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro